

«La miglior lezione è sempre quella del buon giudizio»:
Monti postillatore dell'Eneide del Caro
Claudia Bonsi

1. Tra riflessione e polemica: la lettura come competizione

Partiamo da un dato che salta immediatamente all'occhio quando si prendano in considerazione i postillati montiani: l'autore intrattiene una relazione eminentemente competitiva con i testi che legge e ama. La nozione di competizione è infatti quella che riesce meglio a sussumere le differenti modalità di reazione al testo che emergono dalla lettura delle note che di volta in volta Monti appunta nei margini dei volumi letti. Che si tratti di esercitare la propria acribia filologica, come nel caso delle correzioni e delle riflessioni depositate su una copia dell'edizione Sonzogno dell'*Eneide* del Caro,¹ o di affinare le proprie armi di lessicografo, come nella postillatu-

¹ Si veda *infra*, §§ 2-4.

ra linguistica della Crusca ‘veronese’,² o ancora, di manifestare dissenso o assenso in sede di esegesi e di restituzione testuale, come nel caso delle postille all’edizione della *Commedia* curata da Quirico Viviani o ai commenti danteschi di Baldassare Lombardi e di Niccolò Giosafatte Biagioli,³ i luoghi liminari dell’oggetto-libro diventano per il poeta un terreno di scontro con l’autore e di interrogazione delle proprie competenze ecdotiche e retorico-stilistiche. Monti filologo, lessicografo ed esegeta: questa triade definitoria, che ben rappresenta l’ultimo periodo della vita del poeta, trova un correlativo tangibile nelle tracce lasciate in questi postillati nel corso di varie campagne di lettura.

La postillatura ai volumi ferraresi della ristampa della Crusca curata da Antonio Cesari – la cosiddetta Crusca ‘veronese’ –, avviata a partire dalla metà di agosto del 1813,⁴ rappresenta il momento di incubazione di quasi tutte le voci che passeranno a stampa nella *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca* e nella relativa *Appendice*,⁵ innervando l’impietosa disamina degli spropositi cruscanti e cesariani. Ma ancora più interessante è quello che è rimasto fuori, un *corpus* assai cospicuo di osservazioni talora estemporanee, talaltra frutto di un raffronto ragionato con gli spogli d’autore e gli elenchi di lemmi raccolti in una serie di scartafacci di lavoro.⁶ Per quanto riguarda la loro *facies* stilistica complessiva, Maria Maddalena Lombardi afferma: «le postille testimoniano frequentemente

² Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, Rari Cl. I. 508. Cfr. Vincenzo Monti, *Postille alla Crusca ‘veronese’*, a cura di Maria Maddalena Lombardi, Firenze, Accademia della Crusca, 2005.

³ Le prime si leggono in Angelo Colombo, *Un postillato dantesco di Vincenzo Monti (Quirico Viviani editore della Commedia)*, in Id., *Dalle vaghe fantasie al patrio zelo: letteratura e politica negli ultimi anni di Vincenzo Monti*, Milano, Led, 2016, pp. 193-247; le seconde in *Postille ai commenti del Lombardi e del Biagioli sulla Divina Commedia*, [a cura di Achille Monti e Giovanni Monti], In Ferrara, Per Domenico Taddei e figli, 1879.

⁴ Monti, *Postille alla Crusca ‘veronese’*, cit., p. XVI.

⁵ Vincenzo Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, dall’I. R. Stamperia, 3 voll., 1817-1824; *Appendice alla Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, Presso Angelo Fortunato Stella, 1826. Cfr. Andrea Dardi, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olschki, 1990, e Claudia Bonsi, «La lingua è università di parole». *La Proposta di Vincenzo Monti*, Padova, Esedra, 2018.

⁶ Si tratta dei mss. Parm. 917, 918 e 1059 della Biblioteca Palatina di Parma e di un quaderno conservato alla Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara siglato Rari Cl. I 504.

una certa disinvoltura espressiva, un deciso spirito romagnolo, spesso sbocato e talora violento: i più bersagliati dagli insulti sono i compilatori veronesi, che viceversa verranno ampiamente risparmiati nel testo a stampa, ma anche la Crusca, frequentemente personificata nel *messer Frullone*, è costante oggetto di ironia e derisione». ⁷ Quindi è in molti casi nella direzione dell'autocontrollo, della moderazione, quando non della completa soppressione dell'invettiva che si dipana il movimento testuale che va dalla postilla alla stampa. ⁸ Scagliandosi contro il Cesari e la sua *équipe* di compilatori, Monti mette spesso alla berlina la promozione a lemma di plebeismi e malapropismi, promozione che discende direttamente e coerentemente dall'assioma di base del purismo, e cioè che tutto il serbatoio lessicale del Trecento, senza distinzioni di merito, sia oro da inserire nel vocabolario. Oro che, aderendo a una visione diametralmente opposta, Monti definisce a più riprese «mondiglia», «rancidume», «letame», spessissimo proprio «merda»: all'interno di un ideale retorico e stilistico improntato a un classicismo linguistico di stretta osservanza non c'è spazio per l'osceno e per il popolare. Il vero punto dolente dell'operazione veronese sta infatti nell'andare a pescare – spesso preterintenzionalmente – in testi di lingua in molti casi filologicamente inattendibili l'uso che devia dalla norma linguistica: ⁹ l'esatto contrario del punto di vista montiano. L'attenzione critica di Monti non si appunta solo sul lemmario, ma investe aspetti più schiettamente strutturali e lessicografici: dalla irrazionale gerarchizzazione dei diversi piani semantici, all'attribuzione errata della categoria grammaticale, dall'architettura complessiva dell'articolo all'allegazione degli esempi, spesso opachi o incomprensibili. Queste postille, insieme agli scartafacci

⁷ Monti, *Postille alla Crusca 'veronese'*, cit., p. LX.

⁸ Si prendano ad esempio queste postille che scadono nello schietto turpiloquio e che saranno autocensurate a stampa: LUCE § VI («Anche il culo è *apertura*: nè perciò credo che *luce del culo* sia ben detto. Sia lode all'Alberti che ha ommesso q.sto paragrafo, e n'ha aggiunti altri otto più importanti»), SPIRACULO («La Crusca Veronese ama molto la desinenza in *culo*: *Spiraculo Spettaculo Tabernaculo*. Evviva l'Ortografia»), SPIRAGLIO («S'egli è osceno, perchè non tralasciarlo? Perchè sapendo benissimo che quello spiraglio è la p... e quell'emisfero il culo, non vergognarvi di portare nel vocabolario simili porcherie? e l'avevate già imbandita un'altra volta sotto *Spiegiare*»).

⁹ Alla postilla alla voce MA, Monti si interroga ironicamente: «*Ma per Nondimeno*. Pare che il Lombardi siasi proposto di radunare a bello studio tutte le irregolarità della lingua, e per certo v'è riuscito. Ma che utile ne vien egli a chi desidera di scrivere regolato?».

con cui entrano continuamente in dialogo, sono a un tempo testimonianza dell'apprendistato di Monti in quanto lessicografo, ed evidenza della reazione genuina e immediata di un uomo dalla felicità mentale lucida e coerente, che rimane esterrefatto davanti alle forzature che i compilatori veronesi sono costretti ad attuare per tenere fede al loro proposito di raccogliere tutto il materiale lessicale trecentesco.

A mezza strada tra la *vis comica* dispiegata privatamente contro il Cesari e il Frullone, e la microdisquisizione dotta affidata – come si vedrà – ai margini dell'*Eneide* stanno le postille apposte tra il luglio e il novembre del '23 a un'edizione della *Commedia* uscita nello stesso anno a Udine per le cure di Quirico Viviani,¹⁰ esemplata su un codice appartenente a Giovanni Antonio Bartolini, a partire dall'assunto erroneo che questo sia da ascrivere a un ramo alto della tradizione del testo. Le postille, relative ai primi undici canti dell'*Inferno* e conservate all'Archivio Comunale di Lugo, permettono di «conoscere meglio i dubbi del Monti dinanzi alla fatica del Viviani».¹¹ Nota Angelo Colombo nel contributo dedicato a questo postillato lughese: «La frequenza e il grado di impegno concettuale delle postille montiane percorrono una curva discendente dal primo all'undicesimo canto del poema: da un avvio più incline alla discussione si passa al disappunto e, per finire, all'ironia pungente delle censure»;¹² infatti inizialmente si possono trovare spunti di approvazione, o comunque di rispettoso dialogo («buona lezione», «lez.^c ben difesa», «Con pace dell'egregio editore cattiva lezione»), mentre più avanti quasi solo spossate manifestazioni di dissenso e insofferenza («*Sogni*», «*Parole*», «Matta lezione», «Lez.^c ridicola», «Povero Dante», «Un'altra ghianda», «Oh dio, che strazio d'orecchi!», «*Miserie*», «Confettura di rape»). Ciò che emerge complessivamente dalla lettura di queste brevi note, oltre al solito spirito polemico, è la difesa dell'autonomia del giudizio critico dell'editore rispetto alla 'dittatura' della materialità del testimone, per quanto storicamente prestigioso: una *damnatio* dell'ipotetico *bon manuscrit* bartoliniano, prima ancora di quella, pubblica, di Karl Witte nei suoi *Prolegomeni critici*.¹³ Lo stesso criterio-guida della predilezione

¹⁰ *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice bartoliniano*, Udine, Fratelli Mattiuzzi, 3 voll., 1823-1828.

¹¹ Colombo, *Un postillato dantesco*, cit., p. 215.

¹² Ivi, p. 217.

¹³ Ivi, p. 201.

per l'intervento *ope ingenii* informa le postille ai commenti danteschi del Lombardi e del Biagioli, posteriori pubblicate postume nel 1879 da Achille e Giovanni Monti e conservate a Forlì, nelle quali si registra inoltre – in particolare nelle postille al secondo – «*la tendenza a un'originale explication de texte, affiancata a sviluppi polemici consueti*».¹⁴

Queste tre serie di postille, benché apposte in margine a individui testuali differenti fra loro, mostrano in generale come Monti ingaggi sempre un corpo a corpo con il testo, e, di conseguenza, con l'autore o il curatore dello stesso. Lo spazio della libertà di ragionamento e di espressione può essere più o meno ampio, ma il sigillo di Monti è quello della lettura mai passiva, mai acquiescente, anzi, sempre sollecita a reagire – con arguzia, quando non con sarcasmo – e a mettere alla prova le proprie cognizioni filologico-linguistiche, i propri metodi, la propria enciclopedia mentale.

2. *L'esemplare trivulziano dell'Eneide del Caro (1816): una copia di lavoro*

Nel 1816 Sonzogno licenzia a Milano un'edizione dell'*Eneide* di Annibal Caro. Questo il frontespizio dell'esemplare contenente una redazione del testo precedente a quella definitiva, corretto e postillato a penna da Monti, conservato alla Biblioteca Trivulziana di Milano con segnatura Triv. G 715:

L'ENEIDE | DI VIRGILIO | TRADOTTA | DAL | COMMENDATORE | ANNIBAL CARO | MILANO | Dalla Tipografia SONZOGNO E COMP. | 1816.

Sotto è vergata a penna la notazione «Correzioni di Vincenzo Monti fatte di sua propria mano». Segue quindi la dedica prefatoria «AL SIGNOR CAVALIERE VINCENZO MONTI MEMBRO DEL R. C. ISTITUTO E ACCADEMICO DELLA CRUSCA»¹⁵ (4 pp. non numerate), firmata «Devotissimi ed obbligatissimi Servitori SONZOGNO E COMP.», con correzioni a penna di mano montiana e di altra mano. La seconda pagina

¹⁴ Arnaldo Bruni, *Per Monti dantista*, «Studi e problemi di critica testuale», 90, 1, 2015, pp. 371-386: 376.

¹⁵ L'acronimo «R. C.» è corretto a penna nel margine destro in «Regio Cesareo».

è presente in due differenti versioni, in quanto la seconda recepisce le correzioni della prima, e ne aggiunge altre di minime sempre a penna: questo mostra che almeno la dedica era indipendente dal resto dei fogli di stampa, e che quindi il volume nel suo complesso è frutto di un assemblaggio successivo.

Le postille verbali di sicura paternità montiana – solitamente aggancciate a un punto preciso del testo interessato da un rilievo o da un'emendazione tramite asterisco o altro segno di richiamo ed eventuale tratto di collegamento – sono collocate nei margini, inferiore o superiore quando più ampie, destro o sinistro quando più brevi. Si trovano alle pp. 52, 86, 106, 114, 116, 127, 138, 143, 162, 170, 171, 172, 179, 184, 188, 193, 194, 202, 213, 216, 226, 228, 246, 256, 278, 293, 311, 316, 379, 387, 392, 396. Sono presenti sette postille (pp. 5, 6, 13, 16, 216, 226 e 293) e almeno tre emendazioni di altra mano (pp. 226, 379 e 387). Nel margine inferiore di p. 417 si legge la seguente nota: «Ferrario raccomanda quanto sa e può al Cav.^e Monti di dare un occhiata [*sic*] alla breve prefazione da premettersi al Caro in nome degli editori». Si registrano inoltre notazioni a lapis (richiami di *loci paralleli* al testo) quasi certamente posteriori e di nessun interesse ai nostri fini.

Emendazioni di lezioni considerate erronee, di refusi e di errori di stampa – talora posti in rilievo da una *manicula* nel margine sinistro – sono presenti lungo l'intero esemplare e avvengono tramite cassatura totale o parziale del segmento testuale interessato e correzione totale o parziale riportata nel margine destro o sinistro. A queste si aggiungono numerosissimi interventi a livello interpuntivo e note per il tipografo (ad esempio, «Riga in fuori» p. 52 e p. 96, «Riga pari» p. 99, «Riga in dentro» p. 387): l'insieme di questa revisione è in effetti recepita dalle altre copie che ho consultato. Si tratta quindi di un *unicum* attestante una bozza di stampa precedente la tiratura dell'edizione definitiva, di una copia di lavoro sulla quale Monti apporta le proprie correzioni e osservazioni e che, entrando

in tipografia, andrà a costituire un tassello non trascurabile della storia testuale del capolavoro cariano.

3. *Le postille*

Si fornisce innanzitutto la pericope pulita del verso o dei versi considerati (ad eccezione delle sottolineature, rese con il corsivo), preceduta dall'indicazione del luogo testuale e seguita dal numero di pagina dell'edizione tra parentesi quadre. Segue la fascia di apparato evolutivo: il simbolo />/ marca il rapporto diacronico che intercorre tra la lezione del testo stampato (costituita al massimo da otto parole, o da un segmento maggiore di cui si danno l'inizio e la fine intervallati da tre puntini) e la relativa variante evolutiva.

Viene infine trascritta la postilla secondo l'ultima lezione ricostruibile dal testo e nel rispetto degli usi linguistici e ortografici dell'autore, seguita dall'eventuale segnalazione di un cambio di mano tra parentesi quadre. I segni di rappicco e i tratti di collegamento tra postilla e porzione di testo cui si riferisce sono stati omessi perché superflui. Il sottolineato è reso con il corsivo. Si è emendato il seguente errore: p. 316 *donnicciule* > *donnicciule*.

1

II, v. 516

E s'udian gridar genti, e sonar tube. [p. 52]

udian > udia

Così emendo coll'autorità dello stesso Caro che al l. 7. v. 964 dice *S'ode annitrir cavalli e sonar tube* in vece di *S'odon*: ed è modo più elegante, nè può essere stato che qualche copista mal pratico della lingua che ha scritto *S'udian*.

2

III, v. 382

E con gli *urti* e con l'ali e con gli ugnoni, [p. 86]

Non ho meco alcuna edizione del Caro per consultarla ma guardo a Vir-

gilio che dice *magnis clangoribus*. Dubito adunque che non *urti*, ma *urli* debba dire la traduzione; poichè di *urti* non ha vestigio nel testo, e nessuno di *clangoribus* nella versione, se non si mette urli.

3

III, v. 1070

Con ciglio orrendo: chè ristretti insieme [p. 106]

Con ciglio orrendo: chè > Concilio orrendo, che

Concilium horrendum, dice Virgilio: e scrivo *Concilio* piuttosto che *Conciglio*, perchè il primo è tanto del verso che della prosa, e il secondo non si è usato che raramente per solo bisogno di rima. V. il Vocabolario. Del resto la lezione *Con ciglio orrendo* adottata dal buon Morali per sè sola è bastante a far conoscere quant'egli è povero di giudizio.

4

IV, v. 196

Van di seguci incatenati avanti. [p. 114]

seguci > segugi

Segucio è parola che non so donde sia scappata. La vera lezione è *segugio*; quindi *segugi*.

5

IV, v. 197

Scorrono intorno i cavalier Massilj, [p. 114]

Massilj, > massilj:

Se dopo *Massilj* non si mettono due punti, oppure un punto e virgola, il verbo *Scorrono* si stende anche ai *Peni* e ai *Fenici*: il che non può stare perchè questi son governati da altro verbo. E inoltre mettere l'*emme* piccolo a *Massilj*, perchè è addiettivo.

6

IV, vv. 278-279

E veloce de' piè; che quanto ha piume,
Tanto ha sott'occhi vigilanti, e tante [p. 116]

quanto > quante
Tanto > Tanti

Non so che portino le altre edizioni ma *quanto ha piume, Tanto ha occhi* assolutamente è errore. Il testo latino dice *quot plume, tot oculi, tot lingue, tot aures*. E se fosse buona lezione *quanto ha piume* ec, sarebbe cattiva *tante ha lingue*, che pur vien dopo. La miglior lezione è sempre quella del buon giudizio. Senza tema di errare si dica quante *ha piume tanti ha occhi come tante ha lingue*.

7

IV, v. 650

Contra a' Trojani; e che di Troja a' danni [p. 127]

Contra > Contro

La regola della preposizione *Contra* e *Contro* è questa. Allorchè siegue il quarto caso si dice *Contra*; allorchè il terzo si dice *Contro*. Così *Contra i Trojani* o *Contro ai Trojani*.

8

IV, v. 1049

Che lavi la ferita; che raccolga [p. 138]

ferita; > ferita,

Ho levato via qui e altrove il punto e virgola, che ritarda l'impeto della passione, e fa delle pause che estinguono tutto il calor dell'affetto; ed ho posto in quella vece la semplice virgola per distinguere i sentimenti senza rompere il corso.

9

V, v. 94

Tranquillo e queto il nuovo giorno adduca, [p. 143]

nuovo > nono

*Præterea, si nona diem moralibus alium
Aurora extulerit ec.*

Poi di nuovo più avanti v. 104 - *Nonamque serena Auroram Phaethontibus equi iam luce vehebant*

Ciò sia prova che bisogna stare al testo latino e al buon senso, non a ciò che portano le edizioni. La lezione *nuovo giorno* è da porsi coll'altra *Con ciglio orrendo*.

10

V, v. 774

Un che d'Julo era custode e guida; [p. 162]

d' > di

Essendosi adottata l'ortografia di scrivere sempre *Julo* coll'*j* doppio, ossia lungo si rende necessario di mettere intero il segnacaso *di*, perché l'*j* lungo si considera come consonante, e non si scrive *d'jattanza*, *d'jubileo*, *d'judicio* ec. ma *di jattanza*, *di jubileo*, *di judicio*. Così, non *d'Julo*, ma *di Julo*.

11

V, vv. 1053-1055

Dicendo Enea, che fuggi? o chi ti toglie

Da le mie braccia? Al già sopito foco

Si trasse; e lo raccese; e incenso e farro [p. 170]

Al] al

Si trasse; e lo raccese,] Si trasse, e lo raccese;

Si dee porre l'*a* piccolo, perchè il gerundio *dicendo* si lega all'azione *si trasse*. E la costruzione è questa: *Enea si trasse al già sopito foco dicendo, che fuggi?* ec. *Hec memorans cinerem et sopitos suscitavit ignes*. Dopo *si trasse* va la virgola e dopo *raccese* il punto e virgola, o due punti.

12

V, v. 1078

Surse a Venere idalia: i sacerdoti [p. 171]

idalia: > idalia: e

Il buon senso vorrebbe che dopo *idalia* seguisse la congiunzione *e* come nel testo latino.

13

V, v. 1100

Ed ei stesso altamente in su la proda, [p. 172]

Ed ei > Egli

Parmi cosa impossibile che Annibal Caro abbia scritto questo barbaro *Ed ei stesso*. E metterei il capo ch'ei fece *Egli stesso*. *Ipse*, assoluto dice Virgilio, e senza pericolo si dee porre *Egli stesso*, e risparmiare al Caro una locuzione sgrammaticata.

14

V, v. 1119

Per mezzo de l'Eolide procelle [p. 172]

Eolide > eolide

Anche questo *Eolide* in vece di *Eolie* mi dà nel naso, e consiglio il sig.^r Ferrario a consultare le migliori edizioni.

15

VI, v. 67

La vergine); di', di'; chiedi tue sorti: [p. 179]

di', di' > di, di

Levo via l'accento, e pongo *di* perchè v'è differenza da *di'* dimostrativo in vece di *dici* e da *di* imperativo. E in ciò seguò l'ortografia del vocabolario.

16

VI, v. 234

Da l'antro uscìo, tra se stesso volgendo [p. 184]

Da > De

Il verbo *uscire* si lega con più eleganza al secondo che al sesto caso. Quindi metto *De l'antro uscìo*, e così ho per fermo che il Caro abbia scritto. Vedi più avanti v. 355.

17

VI, v. 362

E da ciascun di mezzo le due corna [p. 188]

Si osservi se qualche edizione in vece di *E da* avesse *Ed a*, e questa si segua.

18

VI, v. 550

Tu di qui *torti* a l'altra riva intendi [p. 193]

torti > trarti

Tu di qui torti ecc. Egli è impossibile che questa lezione sia la vera. Nessuno può togliersi a un luogo dove non è. Palinuro è di qua dalla riva, e togliersi all'*altra riva* vuol dire partire dalla riva di là. Il che per Palinuro che è di qua non può stare. È forza dunque correggere a questo modo: *Tu di qui trarti all'altra riva intendi* ecc. Ed infatti Palinuro stesso finisce la sua preghiera con queste parole *E teco trammi Oltre a quell'acque*, a cui la Sibilla replica *Tu di qui trarti a*

19

VI, v. 571

Di chi sei, quel che cerchi, e perchè vieni? [p. 194]

Di > dì vieni? > vieni.

Si badi di non lasciar correre il punto interrogativo, perchè l'imperativo nel soffre.

20

VI, vv. 578-579

Incatenovvi, e di sotto anco al seggio

Del proprio re tremante a l'aura il trasse; [p. 194]

e...re > e,...re,

Metto tra due virgole *di sotto anche al seggio Del proprio re*, perchè l'aggiunto *tremante* appartiene al *tartareo* custode, e se si ammette la virgola si attacca a *re*.

21

VI, v. 867

Qui vedi ambi d'Alò gli orrendi figli [p. 202]

vedi > vidi

Forse tutte le edizioni diranno *vedi*; ma è manifesto errore perchè la Sibilla non invita Enea a vedere, ma racconta quello ch'ella stessa ha veduto. *Hic et Aloidas geminos immania vidi Corpora*. E due versi dopo *Vidivi l'orgoglioso Salmoneo - Vidi et crudeles dantem Salmonea penas* ecc

22

VI, v. 1259

De la patria vostra: e tu che traggi [p. 213]

De la patria vostra: e > De la gran patria vostra. E

Non è possibile che il Caro abbia fatto *patria* di tre sillabe in mezzo al verso. Qui manca l'aggiunto *gran*; e l'ediz.^e milanese del 1752 ve lo mette. E ove pure mancasse l'autorità di questa edizione, senza scrupolo darei questa lezione senza timore d'ingannarmi. Il compositore però della stampa porga attenzione ai segni della correzione, perchè sono intralciati.

23

VI, v. 1340

Chè se ben contra al già fisso destino [p. 216]

contra > contro

seguendo i consigli del Cav.^e Monti [*altra mano*]

E così deve andare

24

VII, v. 296

Ch'è buon fiume, a buon porto, a buon ospizio [p. 226]

Ch'a > A

Questo *Che* soprabbonda, e turba la sintassi. Io tengo per fermo che sia trascorso per errore in tutte le edizioni, e con sicura coscienza lo leverei.

25

VII, v. 362

Il re nostro vi manda, che dal foco [p. 228]

vi > ti

Metto *ti* in luogo di *vi* per tre ragioni. 1^a. perchè Ilioneo parla al solo re, e il dono è mandato a lui solo. 2^a. perchè in tutto il discorso sempre gli parla col tu. 3^a. perchè Virgilio dice non *Dat vobis*, ma *Dat tibi*. Dunque *ti manda*.

26

VII, vv. 1017-1018

Quivi si mescolò, quando di Spagna

Da Gerione estinto a i campi venne [p. 246]

Spagna Da Gerione estinto > Spagna, Da Gerione estinto,

Tutte le edizioni che ho sott'occhio, hanno questa falsa lezione. La vera dev'essere la seguente tra due virgole *Estinto Gerione*, come nel latino *Gerione extincto*, ablativo assoluto. Il far che Ercole venga da Gerione è matto sproposito.

27

VIII, vv. 60-61

Questa è la casa tua: questo è sicura-
Mente (non t'arrestare) il fatal seggio [p. 256]

Mente > -mente

Essendo parola spezzata alla maniera de' Greci, ragion vuole che l'iniziale di *mente* sia piccola, e preceduta da una lineetta -

28

VIII, v. 832

Che quantunque di guerra incontro avessi, [p. 278]

quantunque > quandunque

Non *quantunque* deesi leggere, ma *quandunque* cioè *Qualunque volta, Quando, Se*. E infatti il testo latino dice *Si bellum ingrueret*. La sola ignoranza degli editori ha lasciato correre questo sciagurato *Quantunque*.

29

IX, v. 250

Facean bertesche e *sferratoje* e ponti, [p. 293]

forse *feritoje*? [*altra mano*]

Vale lo stesso, ma si dee lasciar *sferratoje*.

30

IX, v. 783

E per compassion del buono Julo [p. 311]

Julo > Iulo

Per garbo del verso qui è forza seguire l'ediz.^e principe, e scrivere Iulo coll'I vocale.

31

IX, vv. 965-966

E così neghittosi? a far balletti

Da donnicciuole? O Frigi, o Frigièsse [p. 316]

a far balletti Da donnicciuole? > A far balletti Da donnicciuole.

Tutte le edizioni che ho sott'occhio mettono l'interrogativo dopo *donicciuole*. Io metto punto fermo, perchè questa non è interrogazione, ma risposta che il dileggiatore Numano fa a se stesso. Perciò pongo a principio l'A majuscolo.

32

XI, v. 394

Gli esponemmo la patria, il nome e 'l fatto [p. 379]

fatto > fine *altra mano*

Tutte le edizioni qui sono discordi. Altre portano *il fatto*, ed altre *il fato*. Nè l'uno, nè l'altro a mio parere. Se la ragione critica vale qualche cosa qui deesi leggere *il fine*, e fermam.^{te} credo che il Caro abbia scritto così: perchè *il fatto*, o *il fato d'un'imbasciata* non fu mai detto, e son voci vuote di senso.

33

XI, vv. 667-668

Impetrium da' nemici. Ancor che quando

O del nostro valor punto in noi fosse! [p. 387]

Ancor che quando > Ancorchè, quando *altra mano*

O...fosse! > Oh!...fosse,

Il testo dice *Quamquam, o! si solite quidquam virtutis adesset*, ec. Quindi a voler portare un poco di chiarezza in questo passo un po' scuro, io m'appiglio alla seguente ortografia - - *Ancorchè, quando Oh! del nostro valor punto in noi fosse*. ec. perchè quell'*O*, ovvero *Oh* è esclamazione interjettiva, e calata tra le parole *quando in noi fosse*, cioè *se in noi fosse*; e l'ammirativo non si dee porre, come ha fatto il Morali, dopo *fosse*, ma dopo *Oh*. Altrimenti non v'è costruzione. In somma il senso deve esser questo: *Ancorchè sopra*

tutti felice sarebbe chi fosse morto per non veder ciò, quando fosse in noi punto del nostro valore.

34

XI, vv. 847-848

Nemica gente, o pur che da gran sassi
Si tempesti di sopra. A questo luogo, [p. 392]

da > di

Quel *di* sta in vece di *con* come *Ferir di forza*, *Combattere di spada*, e mill'altri esempj. Tutte le edizioni mettono *da*; ma egli è error manifesto: chè la preposizione *da* non ha mai valore di *con* come l'ha la preposiz.^e *di*. E Virgilio dicendo *grandia volvere saxa* sopra il nemico, vuol dire appunto *tempestarlo di sassi*.

35

XI, v. 962

S'udian fremer cavalli, e squillar trombe. [p. 396]

Ho già notato altrove il perchè si dee dire *S'udia* e non *S'udian*.

4. Storia di un'edizione

L'anno successivo alla sua pubblicazione, Pietro Giordani descrive in questi termini a Leopardi l'edizione Sonzogno:¹⁶

L'*Eneide* ristampata dal Sonzogno fu corretta diligentemente dal Monti, che mi disse d'averla purgata di moltissimi errori che si erano mantenuti villanamente in tutte l'edizioni; e di avervi adoperato quanto ha di poetico giudizio e di sperienza in Virgilio e nel Caro.

L'*Eneide* in questione è nei fatti una ristampa del testo uscito nel 1812 a cura del grecista e letterato Ottavio Morali per conto della Società tipogra-

¹⁶ Lettera di Pietro Giordani a Giacomo Leopardi del I novembre 1817, in Giacomo Leopardi, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Borin-

fica dei Classici Italiani,¹⁷ rivisto a livello interpuntivo e di singole lezioni da Monti. A proposito dell'edizione del '12, in uno dei suoi zibaldoni – il ms. Parm. 1059 da lui indicato come «Scartafaccio» – Monti nota di seguito alla voce «Accompagno»: «Anche questa l'ho per lezione scorretta, come tante di quella ediz.^e, a cui l'Ab.^e Morali ha sudato due anni per allagarla d'ogni sorta d'errori».¹⁸ Analogamente, nelle postille all'esemplare trivulziano, il «buon Morali» viene liquidato come «povero di giudizio» (n. 3): a onor del vero, l'erronea lezione «con ciglio» qui esaminata era già stata promossa a testo nell'edizione stampata a Milano presso Giuseppe Marelli nel 1752 – da cui evidentemente dipende la scelta di Morali –, edizione altrove considerata autorevole dallo stesso Monti (n. 22).¹⁹

A maggior ragione, il giudizio montiano risulta tanto ingeneroso in quanto – al di là dell'innegabile presenza di errori sostanziali e formali nelle sue edizioni – Morali conosce e applica le buone pratiche della filologia contemporanea. Come ha rilevato Alberto Cadioli a proposito del testo del poema ariostesco approntato da Morali per i tipi di Pirota nel 1818,²⁰ «La fedeltà dell'edizione Morali al testo del 1532 dell'*Orlando furioso* è molto alta»: il filologo anticipa infatti nel suo metodo «una riflessione già moderna, per la quale l'ultima volontà dell'autore *deve* essere il risultato di una ricerca storica e filologica e non l'esito del confronto tra diverse edizioni per la scelta di quella ritenuta 'migliore'».²¹

Nel curare l'*Eneide*, Morali adotta come testo-base la *princeps*, pubblicata da Giunti nel 1581, come affermano gli editori nella breve prefazione:

Noi siamo di essa [l'edizione] debitori alla diligenza dell'illustre Sig. Professore Morali, il quale nulla ha ommesso per ridurne il testo alla vera lezione.

ghieri, 2 voll., 1998, I, n. 99, pp. 151-154: 151.

¹⁷ *L'Eneide di Virgilio tradotta dal commendatore Annibal Caro*, Milano, Dalla Società tipografica de' Classici Italiani, 1812.

¹⁸ Biblioteca Palatina di Parma, Ms. Parm. 1059, p. 114.

¹⁹ *L'Eneide di Virgilio del commendatore Annibal Caro*, In Milano, nella Stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso Giuseppe Marelli, 1752.

²⁰ *Orlando Furioso di Messer Ludovico Ariosto secondo l'edizione del MDXXXII per cura di Ottavio Morali*, Milano, Pirota, 1818.

²¹ Alberto Cadioli, *Prassi editoriali dei classici italiani*, in *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, a cura di Alberto Cadioli e William Spaggiari, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2015, pp. 89-104: 96 e 99.

Che però oltre la prima stampa del 1581. che ha avuto continuamente sott'occhio, egli ha consultato tutte le posteriori edizioni; e dove nessuna gli parve soddisfare, non tralasciò d'interrogarne il giudizio di dotti e culti uomini, e di esaminarne profondamente il testo latino, affine di sceglierne quella lezione, che fosse più corrispondente allo spirito dell'originale. Egli ha pure avuto di mira con particolare sollecitudine la punteggiatura, ben persuaso che dalla buona disposizione di essa dipende non rare volte tutta la chiarezza del senso.²²

La questione ecdotica relativa all'*Eneide* è spinosa, essendo la *princeps* un'edizione postuma curata dagli eredi e che quindi non gode del benessere esplicito e ultimo dell'autore;²³ ad ogni modo, la scelta di fondarsi prevalentemente sulle sue lezioni pare la più sensata. Quindi la bocciatura montiana delle curatele di Morali è non solo da considerarsi di merito – per il metodo impiegato, per le edizioni consultate o per la scelta delle singole lezioni –, ma ragionevolmente è da imputarsi a motivazioni di insofferenza personale, o, più generalmente, a un ipotizzabile mancato inserimento dello studioso nelle reti intellettuali e sociali di cui Monti è importante snodo.

Reti cui afferisce invece pienamente Vincenzo Ferrario – fratello di Giulio, promotore della Società tipografica dei Classici Italiani –, destinato a essere da lì a un decennio editore della prima edizione dei *Promessi Sposi* e sostenitore dell'impresa culturale e politica del «Conciliatore».²⁴ Il 31 maggio 1816, Ferrario scrive a Monti:

Io desidero ardentemente che l'edizione del Caro sorta con una breve prefazione scritta dalla penna del cavaliere Monti. Se la modestia la trattiene dall'accennare che le sensatissime correzioni siano sue, ella scriva ciò che crede. Siccome però sono gli editori che parlano, così tutto ciò che si può

²² *L'Eneide di Virgilio tradotta dal commendatore Annibal Caro*, cit., p. VI.

²³ *L'Eneide di Virgilio del commendatore Annibal Caro*, Venezia, appreso Bernardo Giunti & fratelli, 1581. Per la storia del testo si veda ancora Gianfranco Crupi, *L'Eneide di Virgilio*, in *Letteratura italiana*, direttore Alberto Asor Rosa, *Le Opere*, II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 563-580, cui si deve aggiungere Silvia Morgani, *Un nuovo testimone dell'Eneide tradotta da Annibal Caro*, «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», 5, 2010, pp. 191-200.

²⁴ Su Vincenzo Ferrario si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-, *ad vocem*, a cura di Stefano Nutini, vol. 46, 1996, pp. 706-708.

dire di favorevole all'edizione sarà reputato come dicitura de' medesimi. Dimando perdono al cavaliere Monti della mia insistenza, e la prego di riguardarla come una prova della mia distinta stima e del maggior rispetto.²⁵

Da questa missiva si ricava innanzitutto che Ferrario deve giocare un qualche ruolo all'interno dell'azienda tipografico-libreria Sonzogno: si può ipotizzare una sua collaborazione editoriale almeno per il 1816, anno della traduzione per le sue cure del *Viaggio nell'interno dell'Africa* di Mungo-Park²⁶ e, appunto, della pubblicazione dell'*Eneide*. In secondo luogo, nella lettera si fa riferimento alla dedica-prefazione, che Monti però rifiuta recisamente di scrivere in prima persona:

Non c'è rimedio, non mi so indurre a parlare con lode d'una cosa fatta da me. Ciò conviensi più onestamente a voi; né voi, né l'egregio vostro fratello avete bisogno che altri facciavi da dottore.

Che se pur vi ostate a volere che questa prefazione all'Annibal Caro esca dalla mia penna, allora siate contento ch'io taccia il qualunque siasi pregio da me procurato alla vostra edizione, la quale senza nota di pretensione io reputo veramente superiore a tutte le altre. Se questo partito non adempie le vostre brame, mettete in carta le vostre idee, ed io vi farò intorno, se mi tenete capace, qualche carezza. A me basta che il fondo sia vostro e così resti salva la mia coscienza.²⁷

Ferrario si decide quindi a «scarabocchiare alcune righe» che sottopone al poeta con la preghiera di intervenire senza scrupoli,²⁸ ma dobbiamo credere che alla fine la questione si sia risolta con l'assegnazione del compito a Giordani così da evitare elogi troppo smaccati, come attesta il piacentino nella lettera già citata: «Poi con libera amicizia [Monti] mi chiese che scrivessi io due righe a nome dello stampatore, che voleva dedicargliela; e que-

²⁵ *Epistolario di Vincenzo Monti*, raccolto e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 6 voll., 1928-1931, IV, n. 1895, p. 304.

²⁶ *Viaggio nell'interno dell'Africa fatto negli anni 1795, 1796 e 1797 da Mungo-Park spedito dalla Società d'Africa stabilita in Londra tradotto da Vincenzo Ferrario*, Milano, dalla tipografia Sonzogno e Comp., 1816.

²⁷ Lettera assegnata ai primi di giugno del 1816, in *Epistolario di Vincenzo Monti*, cit., IV, n. 1896, p. 304.

²⁸ Lettera del 7 giugno 1816, ivi, IV, n. 1897, p. 305.

sto affinché non lo vituperassero con lodi grossolane e sconce; come suole». ²⁹ Sia come sia, all'altezza del 4 luglio – data dell'accompagnatoria di alcune copie omaggio al poeta da parte di Ferrario – l'edizione è pronta. ³⁰ Tra le pagine dell'esemplare trivulziano si possono desumere informazioni utili a fare il punto di questa operazione editoriale e filologica.

Innanzitutto, ci si rende conto subito di non trovarsi più nel recinto libero dell'esercizio privato, bensì davanti a tracce di lettura lasciate a beneficio di destinatari ben precisi, e cioè il compositore (n. 22: «Il compositore però della stampa porga attenzione ai segni della correzione, perchè sono intralciati» [fig. 1]), che dovrà districarsi tra cassature, varianti e soprattutto simboli di correzioni di bozza non sempre perspicui e spesso sovrapposti, e almeno un altro postillatore e co-correttore, ³¹ con tutta evidenza Ferrario (n. 14), che interviene prima e dopo Monti, entrando in dialogo diretto su alcuni punti (nn. 23 e 29: nel primo caso emenda allineandosi a una scelta precedente di Monti, nel secondo suggerisce una variante che, al contrario, non viene accolta). Le campagne di correzioni e postillatura sono distribuite almeno su due tempi: se inizialmente Monti asserisce di poter di fatto fare ricorso solo alla memoria del testo virgiliano e al suo (n. 2: «Non ho meco alcuna edizione del Caro per consultarla»), successivamente fa appello a edizioni ben precise «che ha sott'occh'io», e che nel frattempo si è quindi procurato (nn. 22, 26 [fig. 2], 30).

Guardando da vicino alle postille e alla loro relazione con le emendazioni, si è autorizzati a leggerle come microtesti argomentativi, in cui Monti mette a frutto «quanto ha di poetico giudizio e di sperienza in Virgilio e nel Caro». ³² Nella dedica viene annunciato che l'edizione si propone di rimediare agli errori della *princeps*, conservatisi nelle edizioni successive:

Nè forse alle tante lodi giustissime potrebbero i severi critici soggiungere qualche non ingiusto biasimo, se la morte anticipata non gli avesse impedito di purgare da alquanti difetti la sua preziosa fatica, alla quale nocque pur assai il pubblicarsi dopo la sua morte dagli eredi, che non ebbero o intendimento o diligenza sufficiente a seguir colle stampe accuratamente

²⁹ Vedi n. 16.

³⁰ *Epistolario di Vincenzo Monti*, cit., IV, n. 1898, p. 305.

³¹ Forse si può riconoscere un'altra mano a p. 226, ma è ipotesi da avanzare con estrema cautela.

³² Vedi n. 16.

l'originale. I molti errori della prima edizione, benchè manifesti, non sappiamo come siasi propagati e mantenuti in tutte le posteriori con grande detrimento delle italiane lettere, delle quali questa versione è sì prezioso tesoro. Quindi abbiamo preso a ristamparla emendata e sincera quanto ci fu possibile. E questa ristampa abbiamo voluto intitolare a voi, signor Cavaliere; poichè voi ci deste e il consiglio autorevole, e l'ajuto efficacissimo a restituire, quanto si poteva, sì pregiata opera, alla sua originale purità e bellezza, che sì indegnamente, per oltre a due secoli, le fu guasta e corrotta.³³

Per ristamparla «emendata e sincera», Monti in primo luogo chiama in causa l'ipotesto latino: il testo così restaurato è in effetti coincidente con l'edizione moderna³⁴ (nn. 2, 6, 9, 12, 26, 28, 33, 34). Non sempre però il ricorso a Virgilio è una buona opzione da percorrere (n. 2 ed. mod.: «urti», n. 13 ed. mod.: «Ed ei», n. 25 ed. mod.: «vi»): in questi casi la traduzione cariana viene forzata nella libertà del proprio rapporto con il testo di partenza. Altrove Monti emenda secondo il criterio dell'*usus scribendi* dell'autore, ma la scelta non pare essere del tutto convincente (n. 1 ed. mod.: «udian», n. 16 ed. mod.: «da», n. 35 ed. mod.: «udian»). Varie sono le forme degli interventi proposti senza l'appoggio di un testimone autorevole: per esempio, un'emendazione può essere attuata nel rispetto di una norma grammaticale, ortografica o relativa all'ambito d'uso di un lemma (n. 3, n. 5 ed. mod.: «Massili», n. 7, n. 10 ed. mod.: «Iulo», n. 14 ed. mod.: «eolide», n. 15 ed. mod.: «di' di'», n. 23 ed. mod.: «contro», 24, 27), cosic-

³³ *L'Eneide di Virgilio tradotta dal Commendatore Annibal Caro*, Milano, Sonzogno, 1816, pp. [II-III].

³⁴ In assenza di un'edizione critica, ci si rifà qui all'edizione moderna (= ed. mod.) più affidabile, *Versione dell'Eneide di Annibal Caro*, a cura di Arturo Pompeati, Torino, Utet, 1954, di cui riproduco la stringata *Nota al testo* (pp. 44-45): «La prima edizione dell'*Eneide* è quella di Venezia, 1581, presso Bernardo Giunti e fratelli, che divenne l'archetipo delle altre numerosissime seguite fino ad oggi. Notevoli fra esse quella curata da Enrico Mestica, con le varianti dell'autografo, e quella curata dal Cian [...]. Di entrambe ha tenuto conto il Lipparini, che già ebbe a curare per la U.T.E.T. un'altra edizione dell'*Eneide*, e che si attenne lui pure alla giuntina. Il testo della presente edizione riproduce, con lievissimi ritocchi, quello del Lipparini. L'autografo si trova nella Laurenziana, contenuto nei due codd. Laurenz. Ashburn. 410-I e 410-II». Proprio per la sua collocazione editoriale, improntata a criteri di ampia leggibilità, l'edizione si caratterizza per una decisa modernizzazione degli aspetti grafico-linguistici e interpuntivi, sui quali dunque è inutile impostare un confronto con le presenti varianti.

come prodotta da una rilettura sintattica e interpuntiva del dettato (nn. 5, 8, 11, 19, 20, 22, 26, 31). Al n. 4 si interviene erroneamente su quello che si ritiene un refuso per «segugio»: l'edizione moderna più correttamente riporta «seguaci». Congetture basate sul solo *iudicium* ai nn. 18 (ed. mod.: «tòrti»), 21 (ed. mod.: «vidi»), 32 (ed. mod.: «fatto»). In alcuni casi Monti invita Ferrario a certificare la variante sulle edizioni: n. 14 («[...] e consiglio il sig.^f Ferrario a consultare le migliori edizioni» [fig. 3]), n. 17 («Si osservi se qualche edizione in vece di *E da* avesse *Ed a*, e questa si segua», ed. mod.: «E da»). In altri casi è lui stesso a effettuare il controllo: al n. 22 accoglie la lezione dell'«ediz.^e milanese del 1752»³⁵ – che differisce dall'ed. mod.: «de la patria vostra» –, pur specificando che «ove pure mancasse l'autorità di questa edizione, senza scrupolo darei questa lezione senza timore d'ingannarmi» [fig. 4]; al n. 30 risale direttamente alla *princeps*, così da far tornare i conti dell'endecasillabo («Per garbo del verso qui è forza seguire l'ediz.^e principe, e scrivere Iulo coll'I vocale» [fig. 5]).

Secondo il protocollo filologico montiano, è necessario attenersi «al testo latino e al buon senso, non a ciò che portano le edizioni» (n. 9): come nelle postille filologico-interpretative ai commenti del Lombardi e del Biagioli e all'edizione del Viviani, il testimone, anche se prestigioso, è visto infatti come individuo testuale e storico da subordinare al giudizio critico espresso dall'editore. Una linea di condotta ecdotica prescientifica, dagli esiti non sempre persuasivi – quando non errati –, per cui «La miglior lezione è sempre quella del buon giudizio» (n. 6). Ad ogni buon conto, il lettore si trova fra le mani un'edizione dell'*Eneide* appetibile e nuova, che trae vantaggio dalla collaborazione, occulta, di un futuro protagonista dell'editoria e della cultura come Vincenzo Ferrario, e dal nome, dichiarato, di un intellettuale di prestigio come Vincenzo Monti.

claudia.bonsi@unimib.it

³⁵ Vedi n. 19.

Riferimenti bibliografici

- Claudia Bonsi, «La lingua è università di parole». *La Proposta di Vincenzo Monti*, Padova, Esedra, 2018.
- Arnaldo Bruni, *Per Monti dantista*, «Studi e problemi di critica testuale», 90, 1, 2015, pp. 371-386.
- Alberto Cadioli, *Prassi editoriali dei classici italiani*, in *Milano nell'età della Restaurazione (1814-1848). Cultura letteraria e studi linguistici e filologici*, a cura di Alberto Cadioli e William Spaggiari, con la collaborazione di Stefania Baragetti, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2015, pp. 89-104.
- Angelo Colombo, *Un postillato dantesco di Vincenzo Monti (Quirico Viviani editore della Commedia)*, in Id., *Dalle vaghe fantasie al patrio zelo: letteratura e politica negli ultimi anni di Vincenzo Monti*, Milano, Led, 2016, pp. 193-247.
- Gianfranco Crupi, *L'Eneide di Virgilio*, in *Letteratura italiana*, direttore Alberto Asor Rosa, *Le Opere*, II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 563-580.
- Andrea Dardi, *Gli scritti di Vincenzo Monti sulla lingua italiana*, Firenze, Olshki, 1990.
- Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-(in corso di pubblicazione).
- La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice bartoliniano*, Udine, Fratelli Mattiuzzi, 3 voll., 1823-1828.
- L'Eneide di Virgilio del commendatore Annibal Caro*, Venezia, appresso Bernardo Giunti & fratelli, 1581.
- L'Eneide di Virgilio del commendatore Annibal Caro*, In Milano, nella Stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso Giuseppe Marelli, 1752.
- L'Eneide di Virgilio tradotta dal commendatore Annibal Caro*, Milano, Dalla Società tipografica de' Classici Italiani, 1812.
- L'Eneide di Virgilio tradotta dal Commendatore Annibal Caro*, Milano, Sonzogno, 1816.
- Giacomo Leopardi, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 2 voll., 1998.
- Silvia Morgani, *Un nuovo testimone dell'Eneide tradotta da Annibal Caro*, «L'Elisse. Studi storici di letteratura italiana», 5, 2010, pp. 191-200.
- Vincenzo Monti, *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, dall'I. R. Stamperia, 3 voll., 1817-1824.
- Appendice alla Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, Milano, Presso Angelo Fortunato Stella, 1826.
- Postille ai commenti del Lombardi e del Biagioli sulla Divina Commedia*, [a cura

di Achille Monti e Giovanni Monti], In Ferrara, Per Domenico Taddei e figli, 1879.

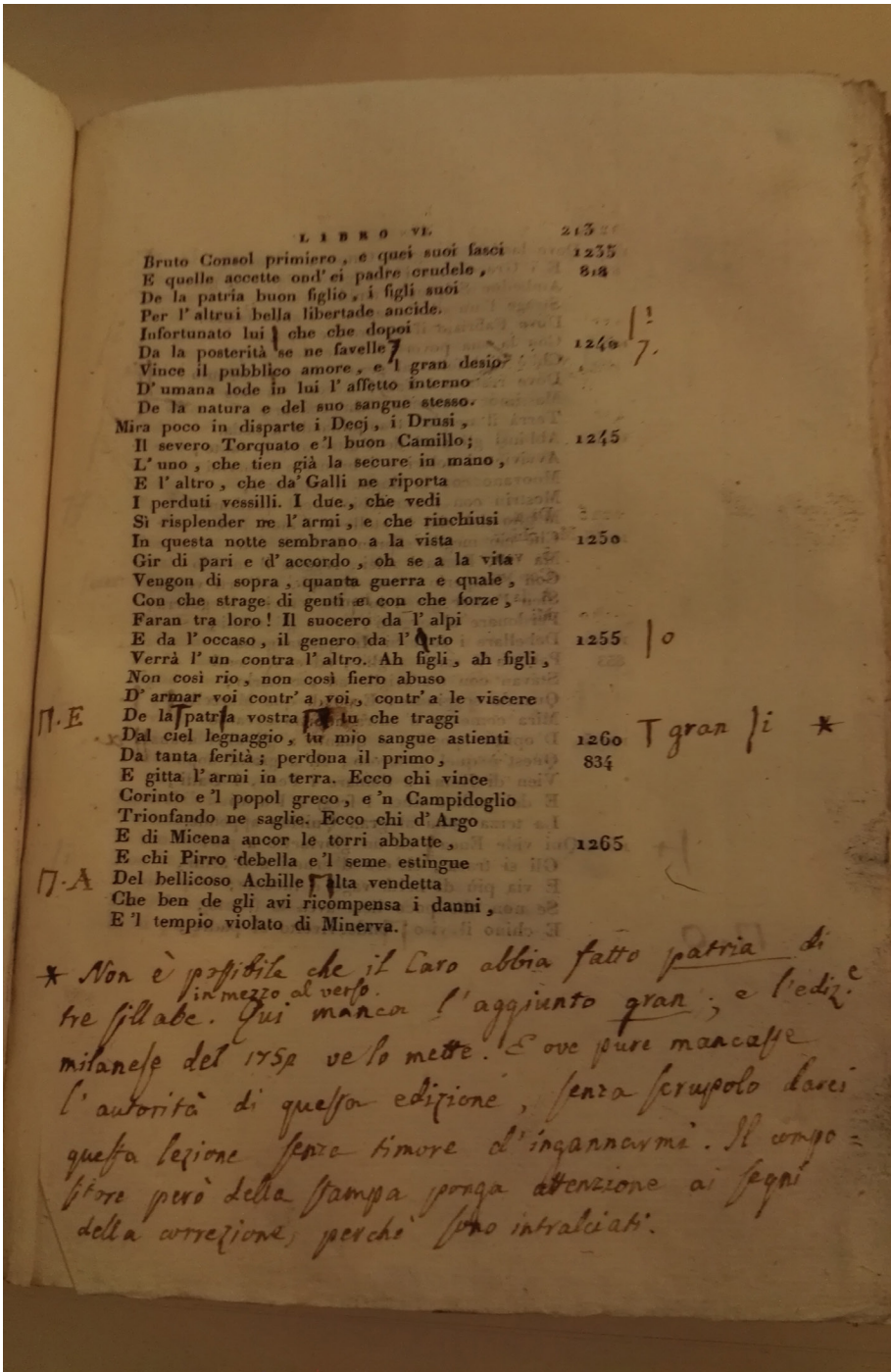
Epistolario di Vincenzo Monti, raccolto e annotato da Alfonso Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 6 voll., 1928-1931.

Postille alla Crusca 'veronese', a cura di Maria Maddalena Lombardi, Firenze, Accademia della Crusca, 2005.

Orlando Furioso di Messer Ludovico Ariosto secondo l'edizione del MDXXXII per cura di Ottavio Morali, Milano, Pirotta, 1818.

Versione dell'Eneide di Annibal Caro, a cura di Arturo Pompeati, Torino, Utet, 1954.

Viaggio nell'interno dell'Africa fatto negli anni 1795, 1796 e 1797 da Mungo-Park spedito dalla Società d'Africa stabilita in Londra tradotto da Vincenzo Ferrario, Milano, dalla tipografia Sonzogno e Comp., 1816.

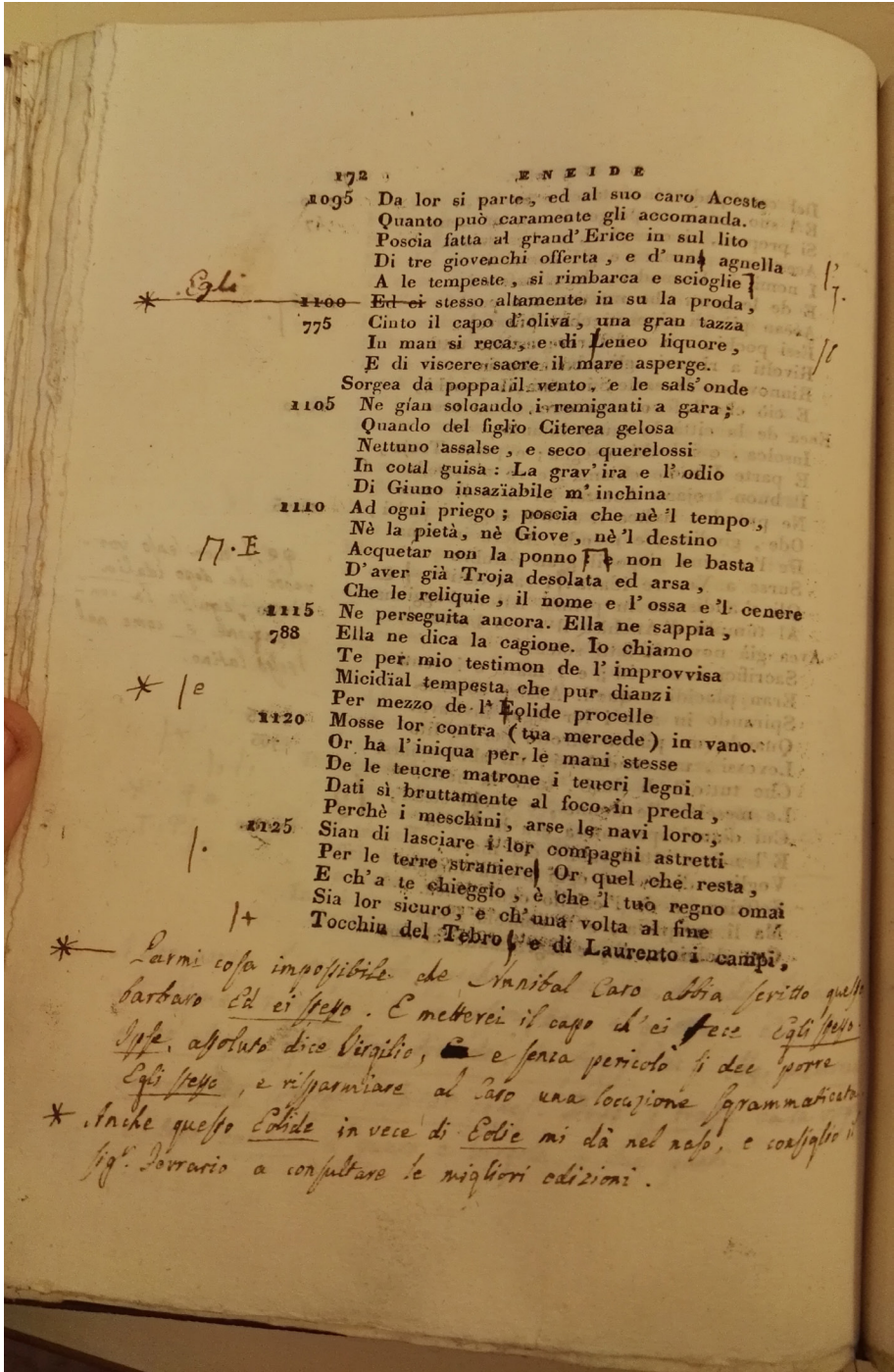


LIBRO VI. 213

Bruto Consol primiero, e quei suoi fasci 1235
 E quella accette ond'ei padre crudele, 818
 De la patria buon figlio, i figli suoi
 Per l'altrui bella libertade uccide.
 Infortunato lui che che dopo
 Da la posterità se ne favelle 1240 | 1
 Vince il pubblico amore, e l'gran desio 7.
 D'umana lode in lui l'affetto interno
 De la natura e del suo sangue stesso.
 Mira poco in disparte i Decj, i Drusi,
 Il severo Torquato e'l buon Camillo; 1245
 L'uno, che tien già la secure in mano,
 E l'altro, che da Galli ne riporta
 I perduti vessilli. I due, che vedi
 Si splender ne l'armi, e che rinchiusi
 In questa notte sembrano a la vista 1250
 Gir di pari e d'accordo, oh se a la vita
 Vengon di sopra, quanta guerra e quale,
 Con che strage di genti e con che forze,
 Faran tra loro! Il suocero da l'alpi
 E da l'ocaso, il genero da l'orto 1255 | 0
 Verrà l'un contra l'altro. Ah figli, ah figli,
 Non così rio, non così fiero abuso
 D'armar voi contr'a voi, contr'a le viscere
 De la patria vostra, che traggi
 Dal ciel legnaggio, in mio sangue astienti 1260 T gran ji *
 Da tanta ferità; perdona il primo, 834
 E gitta l'armi in terra. Ecco chi vince
 Corinto e'l popol greco, e'n Campidoglio
 Trionfando ne saglie. Ecco chi d'Argo
 E di Micena ancor le torri abbatte, 1265
 E chi Pirro debella e'l seme estingue
 P.A. Del bellicoso Achille, alla vendetta
 Che ben de gli avi ricompensa i danni,
 E'l tempio violato di Minerva.

* Non è possibile che il Caro abbia fatto patria di tre sillabe. Qui manca l'aggiunto gran; e l'ediz. milanese del 1752 ve lo mette. E ove pure mancasse l'autorità di questa edizione, senza scrupolo darei questa lezione senza timore d'ingannarmi. Il compositore però della stampa ponga attenzione ai segni della correzione, perche' sono intralciati.





172 E N E I D E

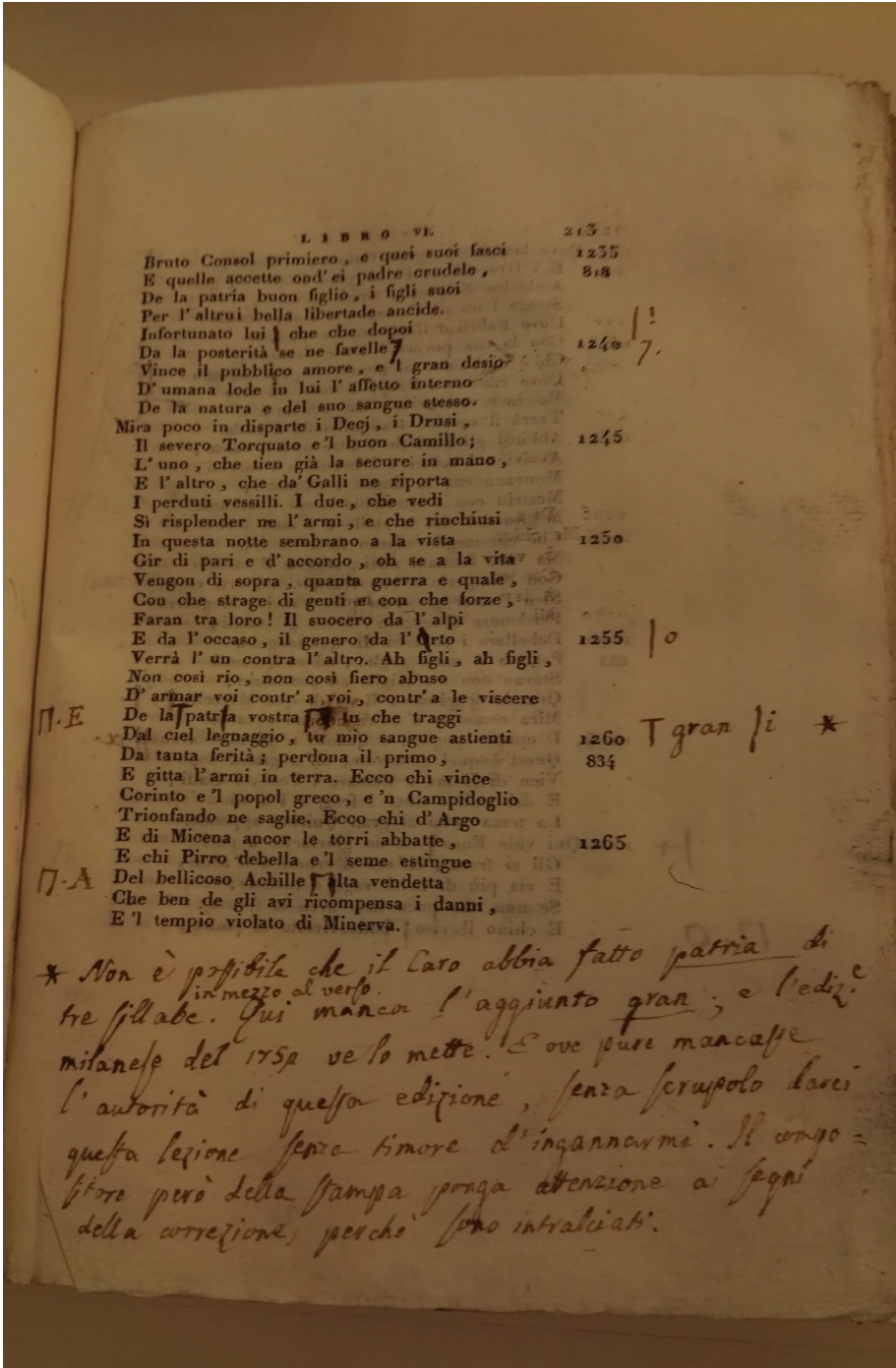
1095 Da lor si parte, ed al suo caro Aceste
 Quanto può caramente gli accomanda.
 Poscia fatta al grand' Erice in sul lito
 Di tre giovenchi offerta, e d' una agnella
 A le tempeste, si rimbarca e scioglie
 Ed ei stesso altamente in su la proda,
 775 Cinto il capo d'oliva, una gran tazza
 In man si reca, e di Leneo liquore,
 E di viscere sacre il mare asperge.
 Sorgea da poppal vento, e le sals' onde
 1105 Ne gian solcaudo i remiganti a gara;
 Quando del figlio Citerea gelosa
 Nettuno assalse, e seco querelossi
 In cotal guisa: La grav' ira e l' odio
 Di Giuno insaziabile m' inchina
 1110 Ad ogni priego; poscia che nè il tempo,
 Nè la pietà, nè Giove, nè il destino
 Acquetar non la ponno. Non la basta
 D'aver già Troja desolata ed arsa,
 Che le reliquie, il nome e l' ossa e l' cenere
 Ne perseguita ancora. Ella ne sappia,
 788 Ella ne dica la cagione. Io chiamo
 Te per mio testimon de l' improvvisa
 Micial tempesta, che pur dianzi
 Per mezzo de l' Polide procelle
 1120 Mosse lor contra (tua mercede) in vano.
 Or ha l' iniqua per le mani stesse
 De le teure matrone i teuri legni
 Dati sì bruttamente al foco, in preda,
 Perchè i meschini, arse le navi loro;
 1125 Sian di lasciare i lor compagni stretti
 Per le terre straniere. Or quel chè resta,
 E ch' a te chieggio, è che il tuo regno omai
 Sia lor sicuro, e ch' una volta al fine
 Tocchia del Tebro sia di Laurento i campi.

* Egli

17.E

* / e

* Larmi cosa impossibile che Annibal Caro abbia scritto questo
 barbaro Ed ei fece. E metterei il capo ad ei fece Egli fece.
Ipse, assoluto dice Virgilio, e senza periodo si dee porre
Egli fece, e risparmiare al Caro una locuzione grammaticata.
 * Anche questo Polide in vece di Edise mi dà nel naso, e consiglio il
 sig. Ferrario a consultare le migliori edizioni.



LIBRO VI. 213

Bruto Consul primiero, e quei suoi fasci 1235
 E quelle accette ond'ei padre crudele, 814
 De la patria buon figlio, i figli suoi
 Per l'altrui bella libertade accide.
 Infortunato lui che che dopoi
 Da la posterità se ne favelle 1240
 Vince il pubblico amore, e 'l gran desio
 D'umana lode in lui l'affetto interno
 De la natura e del suo sangue stesso.
 Mira poco in disparte i Decj, i Drusi
 Il severo Torquato e'l buon Camillo; 1245
 L'uno, che tien già la secure in mano,
 E l'altro, che da Galli ne riporta
 I perduti vessilli. I due, che vedi
 Si risplender ne l'armi, e che rinchiusi
 In questa notte sembrano a la vista 1250
 Gir di pari e d'accordo, oh se a la vita
 Vengon di sopra, quanta guerra e quale,
 Con che strage di genti e con che forze,
 Faran tra loro! Il suocero da l'alpi
 E da l'ocaso, il genero da l'orto 1255
 Verrà l'un contra l'altro. Ah figli, ah figli,
 Non così rio, non così fiero abuso
 D'armar voi contr'a voi, contr'a le viscere
 De la patria vostra, tu che traggi
 Dal ciel legnaggio, tu mio sangue astienti 1260
 Da tanta ferità; perdona il primo, 834
 E gitta l'armi in terra. Ecco chi vince
 Corinto e'l popol greco, e'n Campidoglio
 Trionfando ne saglie. Ecco chi d'Argo
 E di Micena ancor le torri abbatte 1265
 E chi Pirro debella e'l seme estingue
 Del bellicoso Achille l'alta vendetta
 Che ben de gli avi ricompensa i danni,
 E'l tempio violato di Minerva.

P.E

P.A

1
7.

10

T gran | i *

* Non è possibile che il Caro abbia fatto patria di tre sillabe. In mezzo al verso. Qui manca l'aggiunto gran; e l'edizione milanese del 1752 ve lo mette. E' ove pure mancasse l'autorità di questa edizione, senza scrupolo darei questa lezione senza timore d'ingannarmi. Il copista però della stampa ponga attenzione ai segni della correzione, perche' sono intralciati.

